

Sinfonia di Antonio Pizzuto

Dell'ultimo decennio, la presenza del settantatreenne Antonio Pizzuto nella nostra narrativa: da *Signorina*, del '56, che solo con la ristampa del '59 dette veramente l'avvio al « caso », alla fortuna del singolare scrittore: del '60 *Si riparano bambole*, del '62 *Ravenna*, del '64 *Paginette*. Si aggiunge ora *Sinfonia*, edito, come i volumi precedenti, da Lerici. Scheiwiller ha pubblicato, pur nel '66, due opuscoletti, *La bicicletta*, e *Il triciclo*, che unisce, al raccontino omonimo già dallo Scheiwiller edito con una lettera dell'autore, di interesse programmatico, teorico, nel '62, un'altra prosa, e un saggio di Gianfranco Contini già comparso nel '64 in un grande quotidiano come recensione di *Paginette*. Oggi tuttavia, da qualche segno, le previsioni lunghe degli ammiratori sembrano urtare già contro certa impazienza, o distrazione: e sarà solo un nuovo esempio dell'incertezza che governa in questi anni le vicende letterarie, in quanto *Sinfonia* ripropone validamente i motivi più originali dell'arte di Pizzuto. Forse, lo stacco che, sia pur solo un'impressione, è in atto tra coro ammirativo d'un pur ristretto pubblico, e proposte d'una critica, se non prevaricante, anticipatrice e incline a tradurre e fissare in leggi un libero fatto di stile, favorirà un giudizio più proporzionato, aderente non solo alle invenzioni del linguaggio di Pizzuto ma agli interessi e alla complessa esperienza da cui quelle nascono. L'autore ha tenuto a precisare che le sue convinzioni mirano, e rispondono, a un ufficio strumentale, e che quella difficoltà di tutta la narrativa moderna, da lui affrontata con proprie soluzioni, potrà riceverne di diverse da altri, già un prossimo domani. La difficoltà, inerente alla narrativa moderna, concerne la astratta convenzionalità dei fatti, del racconto dei fatti, che si riducono a risultanze sconnesse e prive di vita, mentre il narrare risponde necessariamente alla ambizione, propria dell'arte, di valere come compatta e piena, viva, attuale realtà. Ne consegue, per Pizzuto, l'eliminazione dei fatti, e del loro fissarsi in legami grammaticali, sintattici, discorsivi, la cui rigorosa correzione, progressivamente

attuata dallo scrittore, coinvolge uso dei verbi, punteggiatura, e ogni forma del linguaggio in quanto astratto mezzo di comunicazione. Sono, questi, alcuni degli aspetti più d'avanguardia della sua narrativa. Respinge i fatti, anche solo come antecedente, o antefatto: se ne sostanzia, parallelamente, il recupero d'un tessuto elementare, semplice, colto magari per barlumi e sfaccettature e scorci, aperti nel passato, in vicende, abolite come tali. Non memoria: piuttosto, una autobiografia, nei limiti almeno d'una coscienza attiva e operante al presente, nell'oggi, sciolta da impacci aneddotici o storici, al vertice di un'operazione a cui lo scrittore dà nome di stile, arte o narrazione.

Sinfonia, liberamente distinto in venti paragrafi, ciascuno con un titolo, venne iniziato verso la fine di gennaio del 1964, concluso nell'estate dello scorso '66, e la stesura dovè riuscir laboriosa anche, probabilmente, per l'indispensabile difficile controllo di una prosa che non concede in ogni suo minimo elemento lessicale e stilistico alcunché a riferimenti comuni di nessi razionali, e d'interpunzione. Entro un tessuto quale, fondamentalmente, sussiste costante nei suoi libri, in *Sinfonia* è da rilevare una maglia di relazioni, richiami, più larga o indiretta, che interessa del pari il lessico e il sottrarsi d'uno od altro elemento del narrare, o dell'episodio o lassa, o del pretesto o scorcio della realtà esplorata, a rapporti più o meno prossimi con altri episodi: come invece, s'avvertiva, in parte almeno, nei precedenti suoi libri, quasi vi operasse una superstite suggestione di continuità narrativa. I rapporti, in *Sinfonia*, tra paragrafo e paragrafo, o tra lassa e lassa, e all'interno d'ognuna di queste, hanno capo in se stessi: in una libera suggestione quale ci è più agevole intendere quand'è riferita a un discorso poetico, che sigilli in unità verso, o ritmo del verso, e immagine, di volta in volta. Presi nel circolo espressivo, stilistico, interessi ed esperienza e pensiero creano unità di rapporti distantissimi, o solo possibili, intuizioni la cui organicità postula una diretta partecipazione del lettore, messo a contatto anzi inserito nell'esperienza d'una sostanza attuale e viva qual è per Pizzuto lo stile. E non

è tale sempre una lettura criticamente responsabile? L'età avanzata arricchisce d'inchiesta e sostanza di continuità e apre a nessi nuovi significati accidentali d'eventi remoti: così la liberazione dai fatti ha luogo già in una disposizione a un narrare del tutto disincantato, e pur con fonde radici in una vita culturalmente riesplorata, ma senza restituzione d'astratti accidenti eterogenei.

Questo s'avverte in *Sinfonia*, e, in particolare, per gli eventi più dolorosi, o estraniati, o più remoti: ed è un accenno, qui non producibile oltre, al recupero, di cui s'è detto, di distanze assolute, libere, che è un carattere del suo stile; così, più stringente si fa l'ultimo capitolo, se accostato all'apertura del libro, nell'amara conferma d'una evasione dall'ordine, in balia d'una pena elementare, immediata, del vivere. Vi si allineano vocazioni, e fantasmi, più o meno investiti della luce d'un narrare per sfaccettature e scorci, sintetico.

Abbagli di drammi, taglienti, non per questo portati più in superficie, come nella ritirata, durante la prima guerra mondiale: « Or al barlume lacustre da persiana in squame rivivere, prodigiosa calata, spente domesticità, fare greppo il mal desto bimbo sotto le irsute sembianze insipida l'ostinante contesa, infidi i vicini poi che amici, e zittire, scalzo aggirarsi, sprovvisti, gocce d'olio, minimo burro erano caviale, smorzava un fi tal lucignolo, smunta, scarno, l'infanzia stenta, allarmi muggiti, scuro ogni dove. Insolito campanello. E il bando liberale. Obbedirvi. Ancora lassù... »; nello stesso paragrafo, uno scorcio di dramma: « È l'ora, soldati, il generale esortava, miei soldatini, e cantavano anisubaldo poré sempre marciando, poggiaestr, da vent'ore, prossimi oramai, sensibili cannoneggiamenti, infioccarsene un cielo terso ove, quasi sigma in bugiarda unghia, pallida la diurna luna. Cima 188, Lenzuolo Bianco. A quel nome, lontana ancora l'altura senza ritorni, il tramonto, con disperata allegria parecchi si fingevano eredi in dispute per la successione, grottesche nei de cuius. L'imbelle arrancava ansioso di compassione a singhiozzi limosinanti monotoni pertinaci, già essi richiamando abatterlo un ufficiale ». E pur occorrerebbe

insistere nell'esemplificazione, a rendere i risultati, d'un narrare come Pizzuto lo persegue, e viene elaborando. Costante è in *Sinfonia* il richiamo dell'elemento umano a un formicolio di vite, tra terra, e venti, selve, zolle, vita aperta marina: più prossimi, in tale tessuto, gli inserti d'una carriera umana, ascendenza, e famiglia, amori, professione, luoghi. Né gli incidenti della guerra, un paragrafo appena, si intendono fuori da un così iridescente e sofferto tessuto, da cui prende questo libro un disegno più semplice quanto più aperto e libero il ritmo del narrare. Cultura, amore della musica, confessioni, studi, non vi discordano da quanto già enunciato nei precedenti volumi. Pizzuto ha probabilmente avvertito il rischio implicito in un esclusivo affidarsi di momento in momento alla creazione della singola percezione, e del composto lessicale, e ha mirato ad accordi e rapporti di più sciolte libere affinità: di realtà narrativa e insieme d'interessi spirituali. Di qui, forse, quanto d'armonica composizione, e di complessità coerente, è significato pur nel titolo. E può essere un segno di freschezza o ulteriore disponibilità della sua narrativa, fuori da compiacimenti barocchi e dalle puntuali impennate che erano uno degli scogli del suo stile, e degli stessi iniziali suoi programmi.

La cosa buffa di Giuseppe Berto

La cosa buffa, di Giuseppe Berto, ci si presenta orientato nella stessa direzione di interessi, e di scrittura, che garantirono il successo de *Il male oscuro*, del '64 (editore dei due romanzi, Rizzoli). Berto ama parlare di sé, uomo, e scrittore: analizzare, e farsi storico del proprio lavoro, e non perdere i contatti col suo pubblico. Ma questo, con la foga, la passione, l'insistenza di chi abbia appena vissuto la crisi di una conversione: nel suo caso, la psicanalisi. L'incontro con la scuola di Freud gli dette la guarigione, seguita dalla stesura, su invito del suo medico, del libro che divenne, rielaborato tra il '61 e il '63, *Il male oscuro*. Il successo di questo romanzo favoriva però qualche equivoco: il supporre, innanzi tutto,